

Tutti sappiamo che i grandi avvenimenti, in linea di massima, nel divenire storico come nella vita di ogni singolo individuo, vengono rappresentati in modo leggendario e, nella stragrande maggioranza dei casi, ricordati in modo retorico. Ciò, spesso, impedisce di valutare essi in modo corretto e di indagare razionalmente l'esatta influenza che hanno esercitato sia sui singoli individui che sulla collettività.

Ora, questo assunto generale è ancora più valido per gli avvenimenti storico-politici e sociali che si verificarono nella penisola italiana negli anni a cavallo fra il 1860 ed il 1861 e che portarono alla nascita del Regno d'Italia.

Nel corso del 2011, nelle varie manifestazioni svoltesi per i festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, spesso abbiamo assistito al dilagare dell'aspetto retorico della ricorrenza e, ancor più che per il passato, salvo rarissime eccezioni, sono stati posti in secondo ordine o tenuti in minima o in alcuna considerazione gli effetti, i risultati, i problemi economici, politici e sociali di quella trasformazione che portò alla nascita del Regno d'Italia e, contemporaneamente, alla scomparsa di altri Stati preesistenti.

Con il Convegno, prima, e la pubblicazione degli Atti, poi, si è inteso dare vita a qualcosa che non vuole essere e non è assolutamente retorico, ma, viceversa, di estremo interesse e valore culturale; soprattutto perché rivolto alle giovani generazioni al fine di non far disperdere la memoria storica e non far dimenticare le nostre origini etniche, le nostre radici culturali, le nostre tradizioni popolari.

Senza voler in alcun modo mettere in dubbio il principio dell'Unità nazionale, non si può, però, nel contempo, non evidenziare che molti problemi socio-politici che l'Italia si trova ad affrontare oggi, a di-

stanza di ben 150 anni, sono dovuti proprio alle modalità con cui si arrivò ad essa, prima, ed all'organizzazione del nuovo Stato, poi.

Credo che dopo centocinquanta anni, ad eccezione di una minoranza geografica e politica, nessuno metta più in discussione l'Unità ed il sentirsi italiano; ma proprio per questa ragione ritengo che si possa e si debba dire con chiarezza che cosa è successo in quella che – anche se vi sono molte remore e resistenze a volerlo riconoscere - fu una guerra civile e che determinò una serie di sconvolgimenti sociali, che incisero in maniera determinante, negli anni successivi, principalmente sui rapporti Nord-Sud nel nuovo Stato.

Non va dimenticato, infatti, che oltre a tutti i problemi di natura sociale (brigantaggio, differenza di tradizioni, cultura, organizzazione istituzionale e sociale) l'effettiva unione fra tutti i cittadini dei singoli Stati preunitari non avvenne; ciò soprattutto perché l'unificazione non era stata la conseguenza di una "rivoluzione di massa" o di un "moto popolare", né di una "richiesta e di una partecipazione di massa", ma opera di un'élite, che riteneva, in modo non corretto e non rispondente alla realtà, di interpretare i sentimenti dell'intero popolo italiano.

Noi riteniamo che scaturisca proprio da tutti questi fattori la difficoltà che ha incontrato, nel suo breve cammino di Stato unitario, l'Italia a cimentare il concetto di Popolo e di Nazione, perché alcune popolazioni preunitarie, poi, si sono sentite conquistate ed hanno vissuto il processo unitario come pura e semplice imposizione delle classi dominanti per i propri tornaconti e non come un processo di integrazione a cui avevano preso parte in misura convinta, massiccia e determinante tutte le classi sociali, soprattutto le meno abbienti. Queste, infatti, non avendo nella storia - non solo quella italiana - mai avuto potere decisionale, si sono sentite - a ragione - sempre avulse da esso; soprattutto quelle meridionali (è illuminante, a tal proposito, la definizione di *rivoluzione passiva* coniata da Vincenzo Cuoco a riguardo delle classi meridionali e la Repubblica Partenopea del 1799) che si sono sentite sempre escluse da qualsiasi potere decisionale, sia con gli Spagnoli (1503-1707), che con gli Austriaci (1708-1734), con i Borboni (1734-1861) ed ancor più con i Savoia (1861-1946).

Tutto ciò ha generato una frattura fra due popoli all'interno dello stesso Stato, che, mentre fino agli anni '80 del XX secolo si era materializzata sotto l'aspetto della differenza economica fra Nord e Sud, successivamente è andato assumendo - ad opera soprattutto di un Partito politico a carattere regionale - la configurazione di una netta differenziazione che, a volte, viene identificata nel federalismo, altre volte, addirittura nella secessione.

È indubbio che questo segnale di forte malessere sociale fra due realtà economicamente diverse (sulle diversità si dovrebbero indagare con

obiettività storica le cause, al di là di qualsiasi giustificazionismo o di qualsiasi revisionismo unilaterale) testimonia l'incompiutezza dell'Unità nazionale, al di là dell'attribuzione delle cause all'una o all'altra parte.

Riteniamo che di effettiva Unità nazionale si potrà parlare, al di là di qualsiasi retorica risorgimentale, soltanto quando ogni cittadino italiano, sia esso del Nord o del Sud, si sentirà effettivamente tale in senso etico e civile. Ciò, insieme ad una corretta interpretazione dei fatti e dell'attività politica posta in essere in quel periodo dall'una e dall'altra parte, potrà contribuire a far superare dispute, divergenze e divisioni che oggi, a 150 anni di distanza, non hanno più ragione di esistere in nome dell'Italia unita.

Sappiamo bene che è impresa non facile ed irta di ostacoli. Ma riteniamo che proposte culturali serie possano contribuire al loro superamento e cominciare, su basi nuove, un percorso formativo dei giovani improntato allo studio corretto e preciso; all'analisi degli avvenimenti; dei documenti e degli eventi scevro da preconcetti e posizioni precostituite. Bisogna, a nostro avviso, tendere alla formazione di giovani che si riappropriano dei valori fondamentali del corretto vivere civile, politico e sociale, bandendo quelle visioni di parte frutto di una non corretta formazione culturale che portano a difendere ad oltranza posizioni fortemente personali, senza accettare o, quantomeno, riconoscere le ragioni degli altri.

È necessario, a nostro parere, che si abituino i giovani a considerare il portatore di idee diverse dalle proprie non come avversario, ma come colui che, pur nella diversità della visione storica, politica, sociale, filosofica e religiosa, quindi, umana, ha diritto ad esprimere le proprie tesi e le proprie convinzioni.

Crediamo che ciò potrà contribuire in maniera determinante al superamento della contrapposizione tra vincitori e vinti; tra Nord e Sud e cimentare quell'unione basata sul concetto di Nazione, nella quale tutti si potranno riconoscere sotto un solo nome (Italia), una sola bandiera (Tricolore) un solo inno (Fratelli d'Italia).

È scaturito proprio da tali considerazioni l'aver voluto organizzare il Convegno di cui "Civiltà Aurunca" propone la pubblicazione degli "Atti", con l'obiettivo primario di comparare e mettere a confronto aspetti particolari della società fra il Regno delle Due Sicilie ed il Regno d'Italia per cercare di comprenderne elementi di continuità o di rottura e discontinuità fra l'uno e l'altro.

In questa operazione complessa si è inteso avvalerci di esperti e qualificati studiosi dei vari campi presi in esame; docenti provenienti dalle Università che territorialmente ricadevano nella giurisdizione del Regno delle Due Sicilie – Università degli Studi di Cassino, Seconda Università di Napoli, Università di Napoli "Federico II", Università de-

gli Studi di Salerno -, ma anche di studiosi al di fuori del mondo universitario che hanno dedicato e dedicano la loro vita alla comprensione di aspetti particolari di quel periodo.

Certo. Oltre a quelli presi in considerazione – economia, società, scuola, teatro, classi dirigenti, politica dei beni culturali, Scuola medica, rapporti Stato-Chiesa, ordine pubblico, brigantaggio femminile, fenomeno camorristico-mafioso – altri se ne sarebbero potuti analizzare; si è scelto di prendere in considerazione quelli più coinvolgenti la vita quotidiana ed in cui maggiormente evidente era ed è visibile la diversità.

Si è scelto di non affrontare l'aspetto militare in senso tecnico per due motivi precisi: 1. la grande quantità di Convegni dedicati a questo aspetto; 2. la particolarità del tema e le implicazioni tattico-militari avrebbero richiesto un Convegno specifico. Certo, considerato che il Comitato Promotore del 150° dell'Unità d'Italia non ha ritenuto di inserire nel percorso dei luoghi della memoria del Risorgimento la "zona aurunca", che, come è noto a pochi studiosi, è stato teatro del primo confronto-scontro di due eserciti regolari – borbonico e sabauda – tra S. Maria la Piana ed il Ponte del Garigliano, all'altezza del Teatro Romano di "Minturnae"; un Convegno incentrato sull'argomento sarebbe risultato utile ai fini della comprensione di quanto effettivamente è avvenuto in questo territorio nel momento cruciale della fine di un Regno e della nascita di un altro. Inoltre, avrebbe potuto mettere in evidenza come la quasi totalità della storiografia filorisorgimentale, per scarsa conoscenza dei fatti o, peggio ancora, per ingraziarsi la nuova monarchia ed i nuovi governanti in generale, non abbia fatto emergere la reale situazione sul campo di battaglia, dove solo in seguito all'abbandono al proprio destino di Francesco II da parte di Napoleone III, e la conseguente possibilità offerta a Persano di bombardare dal mare le truppe borboniche, consentì all'esercito sabauda di ribaltare una sconfitta sul campo in una vittoria.

Certo, per onestà intellettuale, sappiamo che le conclusioni degli "Atti" non sono esaustive, sia perché la conoscenza storica è sempre in divenire, sia perché proprio nel rispetto delle convinzioni altrui riteniamo che le tesi di ogni singolo autore non sono, non debbono e non possono essere verità assoluta, ma confronto aperto finalizzato all'accrecimento della conoscenza storica.

Nell'organizzazione del Convegno non abbiamo scelto studiosi di parte che potessero esporre idee e visioni precostituite; abbiamo, invece, ritenuto di dare la massima autonomia e libertà culturale ed ideale ad ogni singolo Relatore, al fine di fornire un quadro completo che potesse offrire al pubblico, prima, ed al lettore, poi, una pluralità di visioni che consentisse di avere un quadro quanto più obiettivo possibile delle tematiche oggetto del Convegno.

Speriamo di essere riusciti nell'intento e di poter offrire ai lettori, di oggi e di domani, elementi utili per ulteriori approfondimenti sui vari temi affrontati dai singoli relatori, che ringraziamo per il loro prezioso tempo dedicato alla conoscenza, alla cultura ed alla scienza storica, che, contrariamente a concezioni errate, non è una scienza inferiore, ma contribuisce a farci evitare errori già commessi nel passato e progettare, quindi, un futuro migliore, soprattutto per le generazioni che verranno.